

Tab. K - Mutui della Cassa DD.PP. concessi alle Comunità Montane, ripartiti per Regioni

(in milioni)

	1992	1993	1994	1995
Piemonte	1.005	2.175	19.413	52.965
Valle d'Aosta	-	-	255	2.161
Liguria	558	50	-	10.723
Lombardia	1.638	568	9.656	13.934
Prov. aut. di Bolzano	-	-	-	-
Prov. aut. di Trento	-	-	-	-
Veneto	-	256	335	2.475
Friuli-Venezia Giulia	100	-	400	816
Emilia-Romagna	1.444	451	2.957	2.830
Toscana	1.199	658	165	1.493
Marche	1.335	-	925	4.068
Umbria	1.600	1.738	1.859	2.285
Lazio	150	511	125	15.887
Abruzzi	630	449	405	2.613
Molise	-	133	200	5.704
Campania	1.970	-	1.387	2.916
Puglia	-	-	1.915	1.000
Basilicata	1.720	-	199	1.768
Calabria	550	202	1.702	617
Sicilia	-	-	-	-
Sardegna	1.576	197	-	3.734
Totali	15.475	7.388	41.898	127.989

Fonte: Cassa Depositi e Prestiti

I mutui concessi dal 1/1/96 al 31/5/96 ammontano complessivamente a 49.896 milioni di lire.

Il Ministero dell'Ambiente rende inoltre noto, in merito all'aggiornamento dei dati pertinenti le fonti di finanziamento per la montagna, che i capitoli di spesa già individuati per il 1995 nel proprio bilancio (7303 e 7352) sono destinati rispettivamente all'attuazione del Piano Triennale Aree Protette e all'istituzione dei Parchi Nazionali di cui all'art. 34 della Legge n. 394/91.

Essendo tali aree protette situate in gran parte in territorio montano, i relativi stanziamenti contribuiscono indirettamente a garantire le finalità della Legge n. 97/94.

d. I bilanci consuntivi delle comunità montane nel 1994

Vengono riportati alcuni dei dati risultanti da una ricerca svolta dall'ISTAT sui bilanci consuntivi delle Comunità montane al 31/12/94. Sono oggetto di rilevazione in questo caso le spese nella fase "consuntiva", ripartite per settore di spesa.

Nella tabella L vengono riportati gli impegni e sono messe in evidenza le destinazioni dei pagamenti (comprensivi di conto competenza e conto residui), di parte corrente o in conto capitale. Tenuto conto che le Comunità montane operano in campo sociale (territorio, assistenza, tempo libero, ed altro) e in quello economico (agricoltura, industria, artigianato, turismo ed altro), si rileva che nell'esercizio 1994 gli impegni relativi a questi settori di spesa coprono circa l'80% del totale. I pagamenti per questi due settori d'intervento ammontano a 1.232,2 mld, a fronte di un impegno di spesa pari a 2.018,3 mld.

I pagamenti in campo sociale sono concentrati principalmente in interventi sull'assetto del territorio e sui problemi ambientali (21,3%), mentre nel campo economico il settore in cui è stata effettuata la quota più alta dei pagamenti risulta quello dell'agricoltura (21,2%). Nel complesso gli impegni nel campo economico sono superiori a quelli nel campo sociale (40,9% contro 38,1%); la proporzione è più bilanciata quando si vanno a considerare i pagamenti (37,6% contro 36,0%).

Tab. I. - Impegni e pagamenti di parte corrente e in conto capitale per settore di spesa (valori assoluti in milioni di lire)

SETTORE DI SPESA	IMPEGNI		PAGAMENTI (c/competenza + c/residui)					
			Parte corrente		Conto capitale		TOTALE	
	V.A.	%	V.A.	%	V.A.	%	V.A.	%
Interventi nel campo sociale	973.619	38,1	300.948	40,4	301.396	33,5	602.344	36,0
<i>Assetto del territorio e ambiente</i>	641.044	25,1	108.776	14,6	247.546	27,5	356.322	21,3
<i>Assistenza e beneficenza</i>	125.476	4,9	106.428	14,3	6.166	0,7	112.594	6,7
<i>Iniziative per il tempo libero</i>	20.245	0,8	10.053	1,3	9.130	1,0	19.183	1,1
<i>Istruzione e formazione professionale</i>	53.639	2,1	34.819	4,7	8.081	0,9	42.900	2,6
<i>Altri interventi nel campo sociale</i>	133.215	5,2	40.872	5,5	30.473	3,4	71.345	4,3
Interventi nel campo economico	1.044.680	40,9	134.051	18,0	495.798	55,2	629.849	37,6
<i>Interventi nel campo dell'agricoltura</i>	674.262	26,4	90.435	12,1	264.040	29,4	354.475	21,2
<i>Interventi nel campo dell'industria</i>	28.763	1,1	2.825	0,4	7.462	0,8	10.287	0,6
<i>Interventi nel campo dell'artigianato</i>	13.316	0,5	1.558	0,2	9.747	1,1	11.305	0,7
<i>Interventi nel campo del turismo</i>	68.011	2,7	5.360	0,7	53.865	6,0	59.225	3,5
<i>Altri interventi nel campo economico</i>	260.328	10,2	33.873	4,5	160.684	17,9	194.557	11,6
Amministrazione generale	445.976	17,5	289.268	38,8	55.420	6,2	344.688	20,6
Oneri non ripartibili	57.887	2,3	21.427	2,9	46.187	5,1	67.614	4,0
Rimborso prestiti	31.613	1,2	n.d.	-	n.d.	-	30.100	1,8
TOTALE	2.553.775	100,0		100,0		100,0	1.674.595	100,0

Fonte: ISTAT

Nella tab. M gli impegni vengono ripartiti percentualmente tra parte corrente e conto capitale. Si nota nel complesso una netta prevalenza dell'ammontare degli impegni in conto capitale rispetto a quelli di parte corrente: i primi ammontano al 67,2% del totale, mentre i secondi al 32,8%. La differenza tra impegni di parte corrente e in conto capitale nel settore economico è nettamente più marcata rispetto a quella che si riscontra nel settore sociale: nel primo gli impegni in conto capitale sono l'85,2%, nel secondo giungono al 65,4%. All'interno del settore sociale, si rilevano proporzioni invertite tra parte corrente e conto capitale per quel che riguarda gli interventi su territorio e ambiente da un lato e assistenza e istruzione dall'altro: nel primo caso gli impegni in conto capitale sono l'80,9%, negli altri due sottosettori è la parte corrente a prevalere nettamente, rispettivamente con il 93,7 e il 74,9%.

Tab. M - Ripartizione percentuale degli impegni tra parte corrente e in conto capitale per settore di spesa (valori assoluti in milioni di lire)

SETTORE DI SPESA	Impegni		Totale (=100) v.a.
	Parte corrente %	Conto capitale %	
Interventi nel campo sociale	34,6	65,4	973.619
<i>Assetto del territorio e ambiente</i>	19,1	80,9	641.044
<i>Assistenza e beneficenza</i>	93,7	6,3	125.476
<i>Iniziative per il tempo libero</i>	55,7	44,3	20.245
<i>Istruzione e formazione professionale</i>	74,9	25,1	53.639
<i>Altri interventi nel campo sociale</i>	33,9	66,1	133.215
Interventi nel campo economico	14,8	85,2	1.044.680
<i>Interventi nel campo dell'agricoltura</i>	15,1	84,9	674.262
<i>Interventi nel campo dell'industria</i>	10,5	89,5	28.763
<i>Interventi nel campo dell'artigianato</i>	15,3	84,7	13.316
<i>Interventi nel campo del turismo</i>	10,8	89,2	68.011
<i>Altri interventi nel campo economico</i>	15,2	84,8	260.328
Amministrazione generale	69,8	30,2	445.976
Oneri non ripartibili	45,6	54,4	57.887
Rimborso prestiti	-	-	31.613
TOTALE	32,8	67,2	2.553.775

Fonte: ISTAT

Capitolo III - Approfondimenti su tematiche relative alla montagna

a. Riordino delle comunità montane: stato di attuazione della Legge 142/90 e conseguenze per l'attuazione della Legge 97/94

L'attuazione delle disposizioni previste dalla Legge 142/90, in particolare per quanto concerne la delimitazione delle aree comprese nelle Comunità montane da parte delle singole Regioni, ha un impatto rilevante sull'applicazione della successiva Legge 97/94, in quanto ne ridelimita il campo di applicazione.

L'art. 61 della 142/90, infatti, prevede che entro un anno dalla sua entrata in vigore le regioni dispongano il riordino delle Comunità montane secondo i criteri stabiliti in altra parte del testo legislativo (art.28).

Le regioni hanno così l'opportunità di ridisegnare i confini del territorio montano inserendovi anche Comuni solo parzialmente montani, la cui esclusione possa pregiudicare "l'omogeneità geografica o socioeconomica" delle singole Comunità.

A questa data undici sono le regioni (cfr. tab.1) che hanno operato in tal senso, delle quali una (Valle d'Aosta) ha confermato la precedente delimitazione territoriale; in tre regioni (Calabria, Sardegna, Umbria) sono in corso d'esame provvedimenti attuativi; nelle restanti regioni non risultano presentati procedimenti legislativi al riguardo.

Ne consegue che 120 Comunità montane, pari al 35% del totale, non sono ancora state coinvolte dalla riforma introdotta dalla Legge 142/90.

Tuttavia, anche le Regioni che hanno adempiuto a questo compito incontrano pesanti difficoltà di natura amministrativo-gestionale in relazione alla composizione e ai sistemi di elezione degli organi politici, alla carenza nell'assegnazione di risorse finanziarie adeguate, aspetti tutti che pregiudicano il raggiungimento delle finalità assegnate e il pieno esercizio delle funzioni attribuite dalle nuove leggi.

Leggi regionali di attuazione dell'art. 61 della Legge 142/90

(in ordine di data)

Regioni	Leggi	Num. Comunità montane
Piemonte	18/6/1992, n. 28 successivamente modificata con L.R. del 9/10/95, n. 72	43
Veneto	3/7/1992, n. 19	19
Toscana	18/8/1992, n. 39	18
Lombardia	9/4/1993, n. 13	30
Emilia Romagna	5/1/1993, n. 1 successivamente modificata con L.R. 11/5/1993, n. 24	17
Basilicata	17/2/1993, n. 9	14
Valle d'Aosta	6/5/1994, n. 16	16
Campania	1/9/1994, n. 31	27
Abruzzo	6/12/1994, n. 92	19
Marche	16/1/1995, n. 12	13
Liguria	19/4/1996, n. 20	19

Fonte: CNEL

Quanto al primo punto, va sottolineato il vincolo posto dall'art. 4, comma 2 della legge quadro 1102/71, che impone alle Regioni di prevedere un organo deliberante in cui sia rappresentata la minoranza di ciascun consiglio comunale. Ciò comporta un minimo di tre consiglieri per ogni comune facente parte della Comunità montana, come nel caso di Piemonte, Basilicata, Abruzzo, Liguria. In alcune Regioni, poi, il numero dei consiglieri viene stabilito in proporzione alla popolazione residente, facendo aumentare la dimensione dell'Assemblea consiliare. In tutti i casi, dunque, l'organo risulta ben più numeroso di un consiglio comunale, laddove quest'ultimo svolge funzioni e compiti più estesi.

Anche riguardo gli aspetti finanziari, la situazione complessiva risulta poco confortante, dal momento che, come già accennato, non vi è alcun rapporto tra gli obiettivi e le finalità generali affidate alle Comunità montane e le disponibilità in bilancio.

b. Promozione delle risorse ambientali

Il tema della priorità ambientale, che nella Legge n. 97/94 ha un ruolo fondamentale e strategico, è stato ampiamente trattato nella prima relazione sullo stato della montagna (1995), cui si rimanda per un eventuale approfondimento.

E' comunque il caso di approfondire la volontà, che traspare dalla lettura della norma, di favorire attività produttive a basso impatto ambientale e ad alto valore aggiunto. Si tratta a ben vedere di considerare il patrimonio ambientale non solo come bene da tutelare, ma anche come opportunità di uno sviluppo socioeconomico eco-compatibile.

Nel settore ambientale il concetto di produttività va però inserito in un contesto più ampio di ecosistema, a vari livelli di grandezza territoriale, ove occorre affrontare e cercare di risolvere complesse problematiche ambientali; si devono pertanto attivare in modo preventivo e propositivo soluzioni che superino le precedenti impostazioni-tampone, che facevano fronte a danni ormai in essere.

Di recente il Parlamento dell'Unione europea ha approvato una risoluzione in base alla quale si prevede l'avvio, a partire dal 1999, di un nuovo sistema di contabilità nazionale, con il quale verrà introdotta la valutazione "in termini monetari [di] tutti gli aspetti dell'utilizzo e dell'esaurimento delle risorse, dei danni all'ambiente, del deprezzamento del capitale naturale". La problematica ambientale entra così nella metodologia contabile ufficiale dell'istituzione europea, tra i grandi temi della politica economica (fonte: *Genio Rurale*, n. 5/96). Questo appare un ulteriore elemento qualificante a favore dell'applicazione della legge n. 97/94 in tema ambientale, in piena sintonia con la politica comunitaria.

In particolare, la promozione di attività a favore delle risorse ambientali potrà essere avviata in modo concreto, in tempi relativamente brevi e con le limitate risorse al momento disponibili, anche attraverso il finanziamento di progetti pilota.

Appare particolarmente importante il co-finanziamento delle iniziative con altri fondi nazionali ed internazionali, mediante il supporto di idonee strutture pubbliche di consulenza economica.

Nello specifico della promozione di iniziative di carattere ambientale, considerate le condizioni territoriali, infrastrutturali e socioeconomiche di gran parte della nostra penisola, appaiono potenzialmente sostenibili diverse attività compatibili con l'ambiente, tra le quali si evidenziano alcune attività turistiche ed agro-silvo-pastorali.

Tali attività spesso richiedono un notevole impegno organizzativo, a fronte di limitate necessità di quelle strutture e infrastrutture che avrebbero un considerevole impatto ambientale. In tal senso l'uso ed il coordinamento di elementi moderni ed antichi possono dare un notevole contributo.

Riguardo alle attività turistiche, a titolo di esempio, si citano lo sviluppo di sistemi informatici e di telecomunicazioni, che consentano una migliore utilizzazione di strutture locali pubbliche e private già esistenti, siano esse semiabbandonate (molto frequenti nel territorio montano) o poco utilizzate (scuole con pochi alunni e completamente inutilizzate nel periodo estivo), opportunamente riattate.

Riguardo alle tradizionali attività agro-silvo-pastorali, è doveroso ricordare che queste coinvolgono le popolazioni montane non solo per gli aspetti economici, ma soprattutto per gli aspetti ambientali, nel senso più ampio del termine, compresa quindi la salvaguardia dell'identità culturale delle popolazioni locali, da sempre legate al proprio territorio attraverso tali attività.

In particolare, le attività selviculturali (ormai in molte zone montane patrimonio professionale pressoché esclusivo delle vecchie generazioni) vanno favorite in un contesto di pianificazione territoriale naturalistica; quelle agro-pastorali, eventualmente da circoscrivere negli ambiti territoriali più idonei, sono da integrare alle prime affinché svolgano un ruolo fondamentale nell'economia locale montana.

L'idonea programmazione ed organizzazione di tali attività, ivi comprese le relative filiere (attività sportivo-ricreative, agriturismo, artigianato e piccole industrie del legno, settore alimentare di elevata qualità, ecc.), favorirà in modo sostanziale la sinergia fra le attività turistiche e quelle agro-silvo-pastorali.

La possibilità data dalla riforma dei fondi strutturali dell'UE di poter attingere a co-finanziamenti multisettoriali nell'ambito di un singolo progetto, dovrebbe favorire tale

intersectorialità, che soprattutto in ambito montano è una premessa pressoché indispensabile al successo di qualsiasi iniziativa.

Gli obiettivi sopraindicati sono tra quelli riscontrabili anche nella legge quadro sulle aree protette (n. 394/91); infatti, nell'ambito di tali aree protette vengono perseguite queste finalità socioeconomiche compatibili con la tutela e la salvaguardia ambientale.

Lo scorso 1995 è stato effettuato un notevole passo avanti nell'attuazione della suddetta legge quadro sulle aree protette, attraverso la perimetrazione definitiva dei parchi nazionali ex art. 34 della Legge n. 394/91 e l'istituzione dei corrispondenti Enti parco preposti alla gestione delle stesse aree protette.

Ciononostante, in parallelo al perseguimento dell'obiettivo comunitario e nazionale di ampliare la superficie ed il numero di aree protette, occorre tenere presente che anche il resto del territorio montano nazionale necessita di criteri di gestione che tutelino l'ambiente. Quest'ultimo infatti (comprendente in senso lato anche il patrimonio culturale ed umano) rappresenta la vera ricchezza del territorio montano.

L'applicazione dell'art. 7 della Legge n. 97/94 dal titolo "Tutela ambientale", unitamente all'applicazione di altri articoli atti a favorire varie forme di gestione, nonché la promozione di attività eco-compatibili nel territorio montano, sono elementi essenziali che al momento non risultano ancora attivati.

Si auspica che, con i primi finanziamenti alle Regioni, tale attivazione avrà una concreta accelerazione.

c. Il bosco nelle zone montane per un'economia sostenibile

Affrontare in modo organico una problematica così vasta e complessa, che interessa l'intero territorio italiano nelle sue molteplici caratteristiche biofisiche (clima, morfologia, geopedologia, vegetazione, ecc.) e economico-politiche, risulta particolarmente difficile. Il tema, infatti, necessita di un approccio multidisciplinare in quanto vengono coinvolte, direttamente e indirettamente, realtà diverse, ambienti naturali poco o molto antropizzati e, comunque, tutte le attività collegate al territorio montano. Ai fini della presente Relazione annuale appare opportuno focalizzare l'attenzione su

alcuni argomenti fondamentali che caratterizzano l'attuale situazione al fine di individuare alcune possibili azioni prioritarie.

La Legge n. 97/94 dedica alla gestione forestale una parte sostanziale dell'articolato, con la volontà di riunire nelle Comunità Montane la gestione dei patrimoni pubblici e privati e di promuovere occupazione forestale sostenibile unitamente alla manutenzione del territorio.

Il bosco copre il 41,4% della superficie agricola della montagna, con un'estensione di oltre 3,82 milioni di Ha, con leggera prevalenza delle fustaie (1,93) rispetto ai cedui (1,89); si tratta quindi di una risorsa naturale di grande importanza, disponibile per progetti di sviluppo fondati su plurifunzionalità, integrazione fra selvicoltura ed altre attività, presidio ambientale. Sotto un altro profilo va evidenziato che i boschi montani rappresentano il 60% della superficie boscata nazionale.

Gli aspetti sui quali è necessario avviare una riflessione approfondita per mettere a punto proposte operative sono:

- l'elaborazione di un secondo Piano Forestale Nazionale che, con adeguate risorse finanziarie, consenta la programmazione poliennale necessaria al settore;
- la realizzazione di una carta forestale nazionale sulla base degli standard già elaborati dal Ministero delle Risorse agricole, alimentari e forestali per la Regione Liguria;
- l'individuazione di strumenti e procedure atti a facilitare l'intervento programmatico;
- l'attivazione organica di una politica di arboricoltura da legno ad integrazione del fabbisogno nazionale, che migliori l'ambiente e indirettamente favorisca una selvicoltura naturalistica nel bosco vero e proprio, meno pressato da esigenze antropiche.

Attraverso l'applicazione di una selvicoltura vicina alla natura, ma consapevole dell'importanza storica e paesaggistica dei boschi antropizzati (espressione di messaggi etico-ambientali) è possibile migliorare le foreste montane, contribuire ad una più elevata qualità dell'ambiente e alla difesa delle pianure e insieme creare occupazione sostenibile, a basso costo unitario, in gran parte finanziata dalla stessa produzione legnosa, con effetti moltiplicatori dovuti alle filiere di trasformazione del legno, turistico-commerciale e dei servizi.

L'obiettivo principale è attivare interventi economicamente sostenibili; in caso contrario, quando l'intervento (importante per la cura del bosco) non ha copertura economica, può comunque essere finanziato in un contesto economico-gestionale più ampio che preveda la copertura dei costi per tali interventi selvicolturalmente utili anche se singolarmente non economici.

Infatti, una maggiore superficie forestale assestata permette una stabile organizzazione dell'attività forestale, ottenendo così un cointeresse degli utilizzatori a favore di una maggiore tutela del patrimonio boschivo.

Basti pensare che mediamente per un Ha di bosco in montagna si utilizzano ogni anno circa 0,8 mc di legname, che rappresentano meno del 15% dell'incremento medio di 6 mc/Ha/anno; ciò significa che, anche escludendo il 50% della superficie boschiva (perché in aree di alta quota, inaccessibili, degradate, da sottoporre a recupero o da escludere da tagli per specifici motivi di tutela ambientale) esiste un potenziale utilizzo aggiuntivo di legno superiore a 8 milioni di mc, tali da pareggiare il disastroso deficit con l'estero, secondo solo a quello del Giappone.

La produzione di legno, pur non essendo ovviamente il solo scopo della corretta coltivazione del bosco in montagna, serve a legare le economie locali ad un progetto di sostenibile convivenza di uomo e foresta, arricchito ulteriormente dai prodotti del sottobosco, dall'intreccio con agricoltura e zootecnica, dal turismo e dallo sviluppo di attività artigianali, commerciali e di servizi che trovano nel bosco la materia prima perennemente rinnovabile.

Nella programmazione dell'attività selvicolturale, dunque, risulta particolarmente importante l'integrazione di diverse attività economiche presenti sullo stesso territorio, da promuovere attraverso un'idonea organizzazione locale. Ad esempio, è di notevole importanza l'integrazione di reddito per i lavoratori forestali attraverso lo sviluppo della raccolta regolamentata dei prodotti secondari del sottobosco, così come l'integrazione con altre occupazioni in un contesto di pluriattività che consenta un'occupazione pressoché stabile ed economicamente accettabile, ancorché composta dalla sommatoria di attività stagionali.

Laddove, infine, emergano dissesti più gravi nell'ambito di una pianificazione del comprensorio forestale, si può individuare, per il breve e medio periodo, l'ausilio di contributi pubblici comunitari, nazionali o locali, avvalendosi di normative già esistenti a riguardo.

In altri termini, sostenendo un progetto di corretta coltivazione del bosco, si può contribuire, in gran parte senza ricorrere a risorse pubbliche o limitandole ai primi interventi di miglioramento, a mantenere la residenza in montagna, salvaguardando professionalità forestali oggi a rischio, unitamente alla capacità di realizzare le opere di sistemazione e manutenzione del territorio.

In tal modo si ottengono anche benefici ambientali a tutti noti, mentre il ciclo del legno, dalla coltivazione alla prima e seconda trasformazione, consente di finanziare gran parte di questo sistema di gestione sostenibile delle foreste, lasciando a carico della società soprattutto gli interventi sistematori e la manutenzione degli assetti idrogeologici, della viabilità e delle strutture di prevenzione degli incendi.

Riguardo a questi ultimi, è storicamente accertato che sono contrastati prima di tutto dall'interesse economico che lega i montanari al bosco: dove questo esiste i boschi non sono soggetti a incendi dolosi, e in caso di incendi accidentali, l'esistenza di maestranze forestali consente efficaci interventi di estinzione.

Attualmente il costo di un addetto ad interventi selvicolturali e sistematori a totale carico pubblico varia da 40 a 60 milioni/anno, ma tale cifra si riduce notevolmente nel caso di contributi ad aziende agricolo-forestali e in gran parte dei boschi da tempo coltivati e migliorati: la selvicoltura rende possibile mantenere anche 8-9 addetti per 100 Ha di bosco, considerando anche le attività commerciali e di trasformazione.

Ad esempio, investendo nel miglioramento dei boschi esistenti, cedui e giovani fustaie, circa 300 milioni in un periodo di 5-15 anni, a seconda del tipo di bosco, si crea un posto di lavoro stabile, garantito dalla risorsa legno e del tutto affrancato da contributi pubblici.

Va, tuttavia, sottolineato che questa ipotesi non deve creare alibi al disinvestimento di risorse finanziarie in montagna, perché accanto alla coltivazione del bosco è necessario assicurare anche un complesso organico di interventi da cui dipende

la salvaguardia di tutto l'ambiente, il sostegno all'agricoltura di montagna, la tutela dei territori posti a valle.

La pianificazione necessita di basi giuridiche e tecniche certe. Per gli aspetti giuridici, come reclamato da più parti in ambito forestale, è necessaria una chiarezza normativa cioè un testo unico o legge quadro forestale, a superamento della vecchia Legge 3267/23. Per un definitivo assetto dell'intero sistema forestale è senz'altro auspicabile una rapida attuazione della riforma del Corpo Forestale dello Stato, prevista tra l'altro dalla legge istitutiva del MiRAAF 197/94.

Per questo sarà necessario il coordinamento giuridico dell'intera materia con le più recenti leggi quadro sulle aree protette (Legge 394/91) e sulla montagna (Legge 97/94), nonché con la Legge 431/85 sul vincolo paesaggistico, con la Legge 183/89 sui piani di bacino e con le altre leggi che regolano la gestione del territorio.

In particolare, per quanto attiene agli strumenti previsti dalla Legge 97/94, vanno sottolineati alcuni punti fondamentali:

1. la pianificazione di tutti gli interventi selvicolturali, così da rendere compatibili anche quelli di mera utilizzazione come il taglio dei cedui;
2. il completamento della costruzione di un quadro organico di competenze forestali assegnate alle Comunità Montane, grazie anche al trasferimento di poteri dallo Stato alle Regioni e all'applicazione delle deleghe previste dall'art. 118 della Costituzione;
3. la stesura di una legge quadro forestale nazionale che individui i principali obiettivi della coltivazione forestale, chiarisca l'ambito di applicazione del vincolo paesaggistico e definisca il bosco nella sua multifunzionalità;
4. l'utilizzo dei demani forestali pubblici come stimolo e sostegno alla selvicoltura privata;
5. il miglioramento gestionale delle proprietà forestali collettive e il loro inserimento all'interno di obiettivi di pubblico interesse;
6. la promozione degli investimenti per il miglioramento dei boschi privati attraverso le forme associative previste dall'art. 9 della Legge 97/94;
7. l'utilizzo dei coltivatori diretti e delle aziende agricolo-forestali montane per la realizzazione delle piccole opere di manutenzione per conto di Comunità Montane, Comuni, Province ed Enti parco;
8. l'utilizzo della cooperazione agricolo-forestale per la salvaguardia delle capacità professionali in campo forestale e sistematorio, per la realizzazione degli investimenti pubblici, la contrattazione di progetti di sviluppo sostenibile e il coinvolgimento in un sistema di sostegno e promozione

dell'occupazione e della residenza nelle zone montane, in particolare attraverso le convenzioni di cui all'art. 17, co. 2, della Legge 97/94.

Riguardo all'operatività, in questo stato di cose, inevitabilmente gli strumenti pianificatori dovranno indicare linee di guida e modalità di intervento che consentano una necessaria elasticità operativa.

Fra i più importanti soggetti promotori di iniziative forestali a livello locale si possono individuare alcune istituzioni pubbliche, come l'Ente Parco, le Comunità Montane e il Corpo Forestale dello Stato, nonché alcune organizzazioni pubblico-private o esclusivamente private, come i consorzi forestali e le cooperative forestali.

Anche nel futuro appare essenziale mantenere la compresenza di privato e di pubblico, nonché a fianco di quest'ultimo prevedere il costante e continuativo apporto di esperti in materie forestali che siano i necessari interpreti della normativa tecnica, nonché gli interlocutori del settore privato (che, ovviamente, agisce secondo logiche di mercato), al fine di conciliare le diverse esigenze ambientali ed economiche.

Queste figure professionali stabili sul territorio - a prescindere dal ruolo di responsabilità che possono ricoprire - possono assolvere il compito importante di facilitare la comunicazione fra le diverse parti interessate.

In altre parole, si potrebbe promuovere l'assunzione in ruolo, per ogni Comunità Montana e per ogni Ente Parco con territori in gran parte forestali, di almeno un funzionario esperto in materia forestale o in agronomia (ove ancora non ci sia) anche ad integrazione di piante organiche che non prevedano tale figura.

Un apposito finanziamento con la Legge 97/94 in tal senso potrebbe rientrare fra le "azioni organiche e coordinate dirette allo sviluppo globale della montagna mediante la tutela e la valorizzazione delle qualità ambientali...." di cui all'art. 1, comma 4, della legge citata.

Il relativo onere almeno in parte e per i primi anni, potrebbe essere coperto dai fondi di cui all'art. 25 e, con l'accordo delle Regioni (che comunque dovrebbero impegnarsi al sostegno finanziario dell'iniziativa per gli anni a seguire) con quota parte del Fondo Nazionale per la Montagna, di cui all'art. 2.

Ciò, peraltro, porterebbe ad una crescita politica e gestionale delle Comunità Montane e degli Enti Parco e potrebbe promuovere iniziative permanenti di scambio di esperienze, circolazione di idee sulla gestione, conoscenza di strumenti tecnici e collegamento fra ricerca e mondo del lavoro.

Capitolo IV - La montagna e lo sviluppo sostenibile: l'impegno internazionale

a. L'azione dell'Unione Europea

Nel corso degli ultimi anni, oltre all'Unione Europea (di cui si tratterà più approfonditamente) altre importanti sedi internazionali hanno dimostrato interesse e attenzione ai problemi della montagna.

In questa sede, vanno ricordate sinteticamente: la Conferenza di Rio de Janeiro e in particolare il capitolo 13 dell'agenda 21 dal titolo "Gestire gli Ecosistemi fragili: sviluppo sostenibile della montagna"; la III Conferenza europea delle regioni di montagna; la presentazione in sede comunitaria dei memorandum sull'agricoltura di montagna allo scopo di addivenire ad una discussione approfondita sul tema.

Va inoltre segnalata la firma della Convenzione delle Alpi, oggetto di un paragrafo specifico.

Come noto gli interventi dell'Unione Europea si svolgono prevalentemente attraverso i Fondi Strutturali, ai quali anche i territori montani sono notevolmente interessati.

I Comuni italiani che usufruiscono degli obiettivi 1, 2 e 5b sono 5.219, con una popolazione di 33,6 milioni di abitanti e una superficie di 22,8 milioni di ettari, pari al 76% della superficie nazionale.

Di questi, 3.388 comuni (il 65% circa del totale) sono classificati come montani o parzialmente montani. Essi ricoprono l'86% della superficie montana complessiva.

La popolazione residente nei comuni interamente montani situati nelle zone obiettivo è di 6,8 milioni di abitanti che rappresentano il 78% della popolazione dei comuni interamente montani.

Gli investimenti derivanti dalla politica dei Fondi Strutturali comunitari, nei sei anni di attuazione del Regolamento 2081/93 (periodo 1994-1999), ammontano